

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

alle sue origini, a Omero, a quando si scopri poeta a contatto con l'amata letteratura greca. Tuttavia il «libro terribile» è scaturito da un percorso intellettuale e umano che ha attraversato le istanze del pensiero e della letteratura moderna, giudicate ormai con uno sguardo distaccato e con un riso impietoso. [Maria Cristina Girardi]

FRANCO BRIOSCHI, *La poesia senza nome. Saggio su Giacomo Leopardi*, nuova edizione, a c. di PATRIZIA LANDI, Milano, Il Saggiatore, 2008, pp. 322.

Per i tipi del Saggiatore si ristampa, a quasi trent'anni dalla prima edizione (1980), *La poesia senza nome* di Franco Brioschi; segno dell'estrema vitalità di questo libro, ormai divenuto un classico della critica leopardiana. Fu accolto dalla critica come uno degli interventi più stimolanti dopo la grande lezione di Binni, Luporini e Timpanaro: ora confermato, ora ritrattato, l'insegnamento di un Leopardi 'progressivo' si fa in questo libro tema scottante, problematico. Molto spesso, il Leopardi di B. si dimostra ripiegato su se stesso, assente dalla società; affiderebbe il suo valore non tanto alla portata ideologica della sua scrittura, non alla consapevole analisi della storia, quanto ai congegni dello stile, al lavoro inesausto sulla parola: qui, per B., si situerebbe il suo valore 'progressivo'.

Patrizia Landi, autrice della Prefazione, sottolinea come fondamentali due questioni affrontate da B. nel libro e poco studiate dalla critica: il rapporto di Leopardi con il suo pubblico e come questo rapporto si riflette nella sua opera. In particolare, la scelta cosciente e accurata del pubblico milanese consentirebbe al Poeta di porsi come il *diverso*, autore di quella poesia 'senza nome', completamente inaudita, a cui volgerebbe tutta la sua ricerca artistica. Basilar è anche il lavoro compiuto da B. sulle fonti del materialismo leopardiano, in particolare le letture francesi del poeta, come le opere di D'Holbach.

Consideriamo poi definitivi i chiarimenti attorno alla delicata questione del 'nichilismo' leopardiano: qualcuno infatti vorrebbe Leopardi precursore di Nietzsche o Heidegger nella formulazione del concetto di Nulla; Patrizia Landi ribadisce con forza nella sua Prefazione come l'analisi di B. «centri il bersaglio», ri-

badendo la terribilità dell'empirismo e del realismo leopardiani e chiarendo l'equivoco: la poesia leopardiana è una poesia-pensiero orientata al negativo, non certo verso il Nulla: «la tensione drammatica del pensiero e della visione etica della vita rendono Leopardi l'esatto contrario di un "Cavaliere del Nulla" perché il suo linguaggio teorico e la sua indagine speculativa non sprofondano mai "nelle tenebre dell'inconoscibile, in un'esoterica mimica dell'Abisso"».

Per i lettori di ieri, dunque, una vitale, problematica proposta di un Leopardi inconsueto, scoperto attraverso percorsi personalizzati, mantenendo un rapporto inquieto, e per questo considerevolmente produttivo, con i Maestri. Per i lettori di oggi, inesorabilmente sommersi dall'infinita bibliografia post-binniana più o meno valida, un intervento fra i più fondati, da rileggere e da ridiscutere; perché alla "contraddittorietà" di Leopardi si affianchi la vitalità della sua condizione di Poeta, tragica, sì, ma fertile quant'altre mai; perché, valorizzando gli aspetti nettamente originali dello stile e della scrittura leopardiani, si ribadisca, con forza, la potenza della lucidità storica del nostro poeta. La ristampa di *La poesia senza nome* va posta nelle biblioteche nello scaffale dei maestri: ancora oggi getta, utilmente, un sasso nelle acque quiete della critica leopardiana, perché non ristagni mai. [Martina Piperno]

SANDRA COVINO, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi. Contraffazione dell'antico, cultura e storia linguistica nell'Ottocento italiano*, Firenze, Olschki, 2009, 2 voll., pp. 326, 394.

I due poderosi volumi di C. non sono solamente una nuova edizione critica del *Martirio de' Santi Padri*, il falso trecentesco di Giacomo Leopardi, o un confronto speculare con quello del padre Monaldo, il *Memoriale di Frate Giovanni di Niccolò da Camerino*. La studiosa, impegnata già da tempo nell'indagine sugli arcaismi consapevoli nella prosa italiana del XIX secolo, ha tracciato innanzitutto un'ampia e articolata ricostruzione del fenomeno della falsificazione dell'antico, che sia essa un testo giuridico, letterario o un'opera d'arte.

La storia delle falsificazioni, infatti, procede di pari passo con molte vicende storico-cultu-

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

rali dell'Occidente. Alcuni studiosi affermano che molti dei testi giuridici medievali volti a legittimare titoli nobiliari o possedimenti territoriali sono falsi. Celebre e paradigmatico è il caso della *Constitutum Constantini* da cui prese impulso la moderna filologia, volta ad accertare l'identità di un testo. In epoca moderna, anche se si sono sviluppate le tecniche di svelamento dei falsi con l'ausilio delle scienze filologiche (e oggi della tecnologia), i falsari sono diventati sempre più abili, e i loro strumenti sempre più sofisticati. Insieme alla loro perizia è cresciuto anche il fascino esercitato sull'immaginario collettivo, e molti celebri falsari sono anche diventati oggetto di letteratura e di cinema. C. ripercorre le tappe salienti di questa storia del falso dai tratti romanzeschi illustrando anche episodi clamorosi contemporanei, come la questione delle poesie postume di Montale, o la beffa del finto ritrovamento degli abbozzi scultorei di Modigliani.

Il fenomeno del falso ha conosciuto il suo apogeo nell'Ottocento, diventando una sorta di moda in voga tra gli eruditi che, per ragioni di opportunismo carrieristico o anche di semplice sfida tra dotti, si esercitavano a contraffare o addirittura a inventare testi antichi. Il più noto falso letterario moderno fu senz'altro il poema attribuito da Macpherson al bardo Ossian che tanto stupore suscitò in tutta Europa. I *Canti di Ossian* sono, infatti, parte di quel clima ideologico patriottico-nazionalista scaturito dal romanticismo teso a ricostruire le identità nazionali, o a inventarle all'occorrenza, mediante la 'scoperta' di testi fondativi dell'identità culturale del proprio Paese.

Naturalmente tutto questo è ben lontano dalle intenzioni leopardiane. Il suo *Martirio de' Santi Padri*, composto nel novembre 1822 e pubblicato sul «Nuovo Ricoglitore» di Stella nel gennaio del 1826, è un'esercitazione letteraria stimolata dal dibattito sulla questione della lingua che nei primi decenni dell'Ottocento alimentava le discussioni tra i letterati italiani. Il giovane poeta era allora influenzato dal purismo linguistico teorizzato dal padre Cesari e da Giordani, che indicavano nella lingua toscana del Trecento il modello ideale per la prosa italiana. Dunque, il *Martirio* può essere visto come un episodio dell'incontro-scontro di Leopardi con il purismo, alla ricerca di una lingua moderna e insieme classica.

Il *Martirio* non è il primo 'falso' del poeta; nel 1817 aveva pubblicato, infatti, sullo «Spet-

tatore» la traduzione di un ritrovato componimento greco antico, l'*Inno a Nettuno*, corredata da dotte note filologiche, e le *Odi adespote* attribuite a Orazio. I critici hanno spesso affermato che le traduzioni e le falsificazioni dal greco sono state la prima manifestazione della vocazione poetica leopardiana.

C. riprende questa tesi per sostenere che il falso trecentesco costituisce una tappa importante nella maturazione di Leopardi prosatore, anche in considerazione della sua data di composizione che precede immediatamente la stagione delle *Operette*. Infatti, l'analisi linguistica ha permesso alla studiosa di operare un confronto con la prosa delle *Operette morali*, e verificare come Leopardi sia riuscito a realizzare l'ambizione di «una lingua venata d'antico», classicamente elegante e depurata dagli eccessi.

Tuttavia ci sono altri fattori da tenere in considerazione: innanzitutto l'attrazione per il primitivo, per società umane lontane dalla corruzione della civiltà che affascinava Leopardi in quegli anni (si pensi ai Patriarchi, ai vari Bruto, Saffo soggetti delle sue canzoni). In tale mondo primitivo entravano di diritto anche le figure dei Santi Padri anacoreti.

Leopardi non inventò la vicenda dei Padri del deserto del Sinai martirizzati nel IV secolo, ma la conobbe in greco e latino in un martirologio seicentesco del francese Combefis presente nella sua biblioteca. Si limitò, dunque, a volgarizzarlo nel toscano del Trecento, inventando di averlo scoperto nel monastero di Farfa. Sottoposto il testo al giudizio di Cesari, ottenne quello che si aspettava: il famoso linguista cadde nella burla. Ma la voce della contraffazione si diffuse subito, forse ad opera dello stesso Stella, e il poeta non ebbe i risultati sperati, beffare cioè gli altri linguisti italiani, e mostrare la sua bravura.

Il rapporto di Leopardi, per molti versi agonistico, con il padre è un aspetto importante di quest'opera. Nella prima giovinezza Monaldo era stato il suo primo punto di riferimento negli studi, e ora Giacomo, sempre più legato alla cultura greca che il padre non conosceva, si stava inesorabilmente allontanando dall'influenza e dalle aspettative paterne. Il *Martirio* fu forse l'ultima occasione in cui Monaldo poté incontrare e sfidare sullo stesso campo il figlio. Dopo aver letto l'opera si cimentò immediatamente nella composizione della *Vita de Sancto Gerio Franzese*, e la spedì a Giacomo che in quel momento si trovava a Roma. Il falso

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

monaldiano, pubblicato ad Ancona nel 1828, con una seconda edizione ampliata nel 1833, è una raccolta di ammonimenti e racconti che si ispirano alla tradizione novellistica trecentesca, redatti, secondo quanto l'autore scrisse nella prefazione, nel 1371 da Giovanni di Camerino, frate di un Convento recanatese, andati dispersi durante la soppressione napoleonica e recuperati dal curatore. Monaldo inviò il testo al figlio per sottoporgli il suo ritrovamento e riceverne un parere linguistico, ma Giacomo era stato preventivamente avvertito dal fratello Luigi che si trattava di un falso.

L'opera filologico-critica di C., che segue le edizioni di Moroncini del 1931 e quella più recente di Benucci del 2006, presenta la novità di un doppio apparato critico: il primo riporta le varianti e le correzioni presenti nell'autografo, il secondo le citazioni dalle fonti antiche che Leopardi stesso aveva trascritto a margine del testo, e che la c.trice ha arricchito riportando puntualmente le frasi dei testi richiamati dal poeta.

Completa l'opera una ricca sezione di altri importanti falsi ottocenteschi: il manoscritto seicentesco dei *Promessi Sposi*, le *Novelle Antiche* di Tommaseo, le *Veglie* del Compagnoni, come esempi di esibizionismo erudito o ricerca linguistica nell'ambito del dibattito sul purismo. Seguono le *Carte d'Arborea*, un falso concepito per rivendicare l'esistenza nella Sardegna medievale di una cultura letteraria locale raffinata. I falsi di Luigi Capuana, e i grandi autori falsificati: Petrarca e Tasso.

Infine, chiude l'opera la falsificazione dello stesso Leopardi. In breve la vicenda. Giovanni Battista Ubaldini consegnò al noto leopardista Cugnioni dei fogli di inediti leopardiani che egli stesso avrebbe trascritto a Napoli. Cugnioni, che aveva creduto all'inganno, pubblicò nel 1884 sulla «Nuova Antologia» un articolo dal titolo *Autografi sconosciuti di Giacomo Leopardi*, inediti poi rivelatisi falsificati dal bibliotecario Ilario Tacchi in cerca di notorietà. [Maria Cristina Girardi]

GIUSEPPE MANITTA, *Giacomo Leopardi. Percorsi critici e bibliografici (1998-2003)*, Castiglione di Sicilia (CT), Il Convivio, 2009, pp. 322.

Come afferma l'autore in apertura, «l'occasione del bicentenario della nascita di Leo-

pardi ha dato vita ad un'intensa e quantitativamente elevata attività critica» (p. IX), che il presente libro analizza nei capitoli introduttivi e raccoglie nella cospicua bibliografia finale, in un manuale veramente utile sia per chi abbia necessità di reperire rapidamente un titolo di critica leopardiana sia per chi sia interessato a conoscerne il contenuto. Infatti il libro nei primi capitoli traccia una dettagliatissima panoramica delle monografie, degli articoli e delle miscellanee su Leopardi o in cui si parli del poeta, nel periodo compreso tra il bicentenario leopardiano e il 2003, come ricorda il titolo, con segnalazioni che arrivano fino al 2004. Nel dar conto di questo, l'autore si sofferma ad analizzare moltissimi interventi leopardiani spiegandone criticamente il contenuto e le implicazioni con la critica anteriore o coeva, formando così un quadro esaustivo degli studi sul poeta di Recanati.

La prima sezione della prima parte del libro riguarda le edizioni delle opere di Leopardi, pubblicate in numero ragguardevole nel periodo tra il '98 e il 2003; infatti, come sottolinea M., «la fortuna leopardiana nel bicentenario della nascita è testimoniata, oltre che dai numerosi e pluritematici contributi critici, da varie edizioni delle opere», (p. IX). In questa sezione vengono elencate le edizioni complete delle opere (tra cui quella c.ta da Lucio Felici nel 1998); le edizioni delle opere giovanili (verso le quali negli ultimi anni si è diffusa una particolare attenzione); quelle dello *Zibaldone* (di cui si predilige una lettura tematica); delle *Operette morali* (riguardo le riedizioni delle quali M. nota scarso interesse) e dei *Canti* (di cui si annotano anche le edizioni in lingua straniera, come quella c.ta dalla Muñiz Muñiz, che «si presenta come il testo forse più felice dell'italianistica spagnola, p. XVII). Vengono inoltre ricordate le edizioni critiche dei testi uscite in questi anni, tra le quali si citano, per quanto riguarda i testi giovanili, quelle delle tragedie curate da Isabella Innamorati e, per quanto concerne le opere dei periodi successivi, quella del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* di Marco Dondero e l'edizione dei *Pensieri* a c. di Matteo Durante.

Il paragrafo successivo riguarda l'ambito degli studi dedicati alla biografia leopardiana. Argomento da sempre al centro degli interessi di studiosi e critici, anche negli anni qui trattati continua a rappresentare occasione di numerosi interventi, dall'autore debitamente segnalati